don Luigi Maria Epicoco

Lc 9,7-9
Giovedì della Venticinquesima Settimana
Tempo Ordinario
24 settembre 2026

In quel tempo, il tetràrca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elìa», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».
Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Luca 9, 7-9

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/09/26

A volte non sappiamo dare un nome a questa ricerca

«Cercava di vederlo».
È questa l'espressione con cui il Vangelo di oggi descrive Erode davanti alla fama crescente di Gesù.
Erode non è certamente presentato come un uomo dalla vita limpida.
Eppure, nonostante le sue scelte sbagliate, qualcosa dentro di lui **continua a essere inquieto**, continua a cercare.
Forse è questa buona notizia del Vangelo di oggi: anche quando una persona si è allontanata molto dal bene, dentro di lei può rimanere ancora una nostalgia, un desiderio, una domanda che nessun errore riesce completamente a cancellare.
In fondo cercare Cristo significa cercare un senso capace di tenere insieme la propria vita. Significa desiderare un bene che possa nuovamente riempirla di significato.
A volte non sappiamo nemmeno dare un nome a questa ricerca.
La confondiamo con il bisogno di essere felici, con l'insoddisfazione, con il desiderio di cambiare qualcosa.
Ma dietro molte delle nostre inquietudini potrebbe nascondersi proprio questa domanda: dove posso trovare qualcosa che renda davvero piena la mia vita?
Il problema è che non basta desiderare di vedere Gesù.
Bisogna anche essere disposti a lasciare ciò che ci impedisce di incontrarlo.
È qui che il Vangelo diventa estremamente concreto.
Non possiamo desiderare il bene e contemporaneamente difendere ciò che sappiamo essere male. Arriva un momento in cui il desiderio deve diventare una decisione.
Ma proprio qui sperimentiamo spesso la nostra debolezza.
Sappiamo che dovremmo interrompere una situazione, cambiare un'abitudine, prendere una decisione, eppure non troviamo la forza necessaria.
Forse allora dobbiamo cominciare da qualcosa di ancora più piccolo: desiderare veramente di cambiare.
Può sembrare poco, ma non lo è.
A volte non abbiamo ancora la forza di rompere con il male, ma possiamo almeno smettere di giustificarlo.
Possiamo cominciare a desiderare sinceramente di esserne liberi.
Ed è precisamente dentro questo piccolo spazio della nostra libertà **che la grazia può cominciare a lavorare**.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/09/25

Anche il peccatore più incallito può guardarsi dentro

Il tormento del tetrarca Erode raccontato nella pagina del Vangelo di oggi non ci dice semplicemente il conflitto presente nel cuore di quest'uomo, ma l'infinita potenza che vi è nascosta al suo interno nonostante a volte nella nostra vita **siamo diventati persone ubriache di potere**, egoiste, fino all'estreme conseguenze.
Rimane qualcosa dentro di noi che continua a pulsare e a metterci in crisi.
Non si può uccidere definitivamente la propria coscienza, ma chiunque, anche il peccatore più incallito può guardarsi dentro e sentire l'eco di qualcuno che ti spinge a cercare e a vedere qualcosa che è **più grande dei tuoi ragionamenti, della tua furbizia, dei tuoi intrallazzi**.
Dobbiamo sempre pregare che Dio operi nel cuore delle persone, perché certe volte non c'è altra strada per poter cambiare qualcuno se non aprire una falla nel suo cuore. Solo il Signore è capace di penetrare in quel posto misterioso della nostra interiorità. Solo lui alla capacità di offrirci costantemente un'opportunità di salvezza, di cambiamento, di conversione.
Ma poi tocca a ciascuno di noi, alla nostra libertà, alle nostre scelte, poterci alleare oppure sprecare un'occasione simile.
Mi piace però pensare che fino all'ultimo respiro della nostra vita Dio continua a tentare di porgerci la mano, di farci ravvedere, in poche parole di salvarci.
Non perdiamo quindi la speranza, perché non c'è nessuno abbastanza perduto da essere irraggiungibile alla grazia di Dio e alla sua forza provocante.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/09/24

Anche nei cuori più induriti c'è un desiderio di Cristo

“Ma Erode diceva: ‘Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?’. E cercava di vederlo”.
Davanti alla vicenda di Gesù anche la coscienza più indurita come quella di Erode vacilla.
Gesù ha il potere di mettere in discussione anche le persone più chiuse, più refrattarie.
Questo non significa che queste persone smettono di essere libere, anzi lo restano fino in fondo, ma Gesù riesce a intercettarle, a suscitare in loro un profondo desiderio di vederlo.
Questa pagina del Vangelo non ci serve per parlare male di Erode e quindi sentirci migliori di lui, ma ci serve in realtà per ricordarci che anche nei cuori più induriti e apparentemente più lontani c’è un desiderio di Cristo.
Se noi perdiamo questa speranza, perdiamo anche la speranza di annunciare il Vangelo ai più disperati, ai più lontani, a quelli che il mondo reputa cause perse. Davanti a Gesù non ci sono mai casi senza speranza, c’è sempre un’opportunità, un’occasione di salvezza.
Dio non vuole salvarci per forza ma trova qualunque modo per suscitare dentro di noi un desiderio di salvezza.
Ognuno di noi se vuole annunciare il Vangelo deve mettersi sempre a servizio di questo desiderio che è seppellito nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.
O crediamo che la salvezza è per tutti, oppure impediamo al Vangelo di agire.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/09/23

Chi non si libera dal male non riesce più a vedere le cose nella loro verità

La coscienza di Erode è la chiara manifestazione di quali frutti produce il male. Infatti se da una parte il male ci suggerisce modi attraverso il quale ottenere a tutti i costi ciò che vorremmo, in realtà la contropartita è non riuscire a capire più il vero senso della vita e degli avvenimenti.
La predicazione di Gesù riapre in Erode la ferita per l'uccisione di Giovanni battista avvenuta per suo comando.
Erode è perseguitato dal male che ha fatto e più tenta di venirne fuori più ne rimane prigioniero:
"«Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo".
Chi non si libera dal male non riesce più a vedere le cose nella loro verità, non riesce più a focalizzare qual è la via d'uscita, non avverte più un senso vero al proprio esistere.
Non si può pretendere di essere felici e vivere in combutta con le logiche del male. Questa è la vera cecità del peccato.
Ognuno di noi finché non confessa le proprie colpe è nella condizione di Erode.
Se Erode avesse confessato le proprie colpe e si fosse pentito, sarebbe diventato uno dei tanti santi su cui è fondata la Chiesa.
A Dio non importa del nostro passato, importa di cosa ne vogliamo fare del nostro presente.
Se oggi tu decidi di cambiare vita sei ancora in tempo per farti santo.
Diversamente ti continuerai a rigirare nella tua palude, come il tetrarca Erode.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/09/22

Cosa decidi di fare con la verità che la tua coscienza ti mostra?

Quello di cercare di scoprire dove sia Gesù sembra tipico di Erode.
La sua coscienza, dunque, funziona.
È cosa decide di fare con ciò che essa gli suggerisce che fa la differenza.

"Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo".

La coscienza di Erode brucia, e questa in realtà è una buona notizia.
Finché stiamo male per il male che abbiamo fatto allora c'è ancora speranza perché possiamo ravvederci.
Finché conserviamo **il desiderio di vedere Cristo**, cioè **la verità delle cose**, allora c'è ancora speranza.
Sappiamo però che questa cosa non servì molto a Erode, ma colpisce che il Vangelo ci parli di questo seme di bene anche in lui.
La domanda che oggi ci viene rivolta è se guardandoci dentro riconosciamo o meno una coscienza che funziona, e che cosa ne vogliamo fare delle sue avvisaglie.
Le crisi che tante volte viviamo sono segno di qualcosa che ci racconta ciò che abbiamo vissuto e ciò che non abbiamo ancora risolto.
Non serve togliere di mezzo le crisi per dire di aver anche risolto il nostro problema.

Per usare un'immagine del Vangelo dovremmo dire: non serve uccidere Giovanni Battista per sentirsi una persona onesta solo perché nessuno ci dice più in faccia il nostro buio.
Erode uccide Giovanni Battista ma non ha risolto ancora il suo vero problema.
Forse vuole vedere Gesù per poi togliere di mezzo anche lui.
Di certo però la lezione è chiara: tutto ciò che non si risolve torna a farci visita: *«Giovanni è risuscitato dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».*

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/09/21

Il desiderio di vedere Cristo e la prigione del male compiuto

Non basta la curiosità di vedere Cristo per poterlo conoscere.
Occorre mettere una distanza tra sé e il male,
tra la confusione e l'oscurità nelle quali ci tiene il peccato e noi.

Desiderio di Cristo

Anche nella persona più lontana, più incattivita e più corrotta, si trova **traccia di un desiderio di verità**. Il vangelo racconta spesso storie così. Zaccheo è una storia molto simile al vangelo di oggi ma con un finale migliore.
È una sorta di indicazione per noi: non c'è situazione della vita, seppur sbagliata che possa sopprimere fino in fondo **un desiderio di Cristo**, come desiderio di senso a cui aspiriamo nonostante ciò che siamo diventati.

Paura di Cristo

Chi ha la coscienza sporca non vive una vita serena, perché per quanto possa sembrare che con la violenza, la prepotenza, e la forza si ottenga tutto, la verità è che **chi si mette contro la propria coscienza vive in una latente paura e difensiva**, e proprio per questo vede sempre e solo nemici da cui difendersi e pericoli a cui scampare.
Questo è Erode: "In quel tempo, il tetràrca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elìa», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti»".

La confusione generata dal male

La confusione regna sovrana lì dove opera il male, perché non si ha mai la capacità di vedere lì dove opera il buio. Se certe volte il nostro giudizio e la nostra capacità di discernere è in preda alla confusione, forse è perché dovremmo innanzitutto prendere distanza dal buio che abbiamo cercato o che abbiamo subito e che la teologia chiama "esperienza del peccato".

Per vedere devi uscire dall'oscurità

Infatti **un autentico discernimento** nasce **da una autentica riconciliazione**. Solo dopo che hai rotto con le tenebre puoi anche sperare di vedere qualcosa. Voler fare discernimento e rimanere invischiati in situazioni di peccato significa non venirne mai a capo. "Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo".
È bello però pensare che nonostante la situazione strutturalmente sbagliata di Erode, egli conservi un desiderio di voler vedere Gesù. È un buon punto di partenza al di là dei risultati.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/09/20

Non puoi vedere un cambiamento fuori se non lo prepari dentro di te

Ma per far questo bisogna rompere con il peccato e con tutto ciò che ti imprigiona

L'inquietudine del tetrarca Erode sembra la protagonista principale del Vangelo di oggi:
"Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti»".
Innanzitutto c'è da dire che la brevità di questo vangelo è inversamente proporzionale alla sua importanza.
In pochi versetti sono racchiusi moltissimi significati.
Il primo è proprio legato alla figura di Giovanni Battista.
Il fatto che **Israele aspetti un Messia** è un fatto acclarato da tutte le Scritture.
Tutto l'Antico Testamento è costellato di questa attesa.
Ma quello che era divenuto insopportabile in Giovanni Battista era la conversione che aveva operato rispetto a questa attesa.
Infatti **Giovanni ha preparato tutti ad attendere un Messia** non disegnato dalle aspettative psicologiche, ma **un Messia reale che avrebbe liberato attraverso un cambiamento che riguardava innanzitutto il cuore delle persone.**
Infatti finché si pensa che il problema sia sempre intorno a noi, come a l'epoca potevano esserlo i romani, non si comprende che **il vero impedimento alla liberazione è dentro di noi.**
È più facile essere liberati dai romani che da un cuore vittima di vuoti, mancanze o superbie.
Le valli da colmare e i monti da abbassare sono per il Battista la condizione senza la quale non si può preparare la strada al Messia.
Giovanni stava dicendo che **nessuno può vedere un vero cambiamento fuori di sé, se non lo prepara dentro di sé,** ma **per far questo bisogna rompere con il peccato e con tutto ciò che ci imprigiona.**
Ma a noi piace avere la botte piena e la moglie ubriaca. Per questo Erode lo fa uccidere.
Non ottiene però nulla se non una inquietudine peggiore:
"Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo".
Cerca Gesù ma solo perché vuole fargli fare la stessa fine del Battista.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/09/19

Anche la persona più lontana e corrotta ha nel cuore il desiderio di vedere Gesù!

Non c'è situazione della vita, seppur sbagliata,
che possa sopprimere fino in fondo il desiderio di incontrare Cristo!

Chi ha la coscienza sporca non vive una vita serena, perché per quanto possa sembrare che con la violenza, la prepotenza, e la forza si ottiene tutto, la verità è che **chi si mette contro la propria coscienza vive in una latente paura e difensiva,** e proprio per questo vede sempre e solo nemici da cui difendersi e pericoli a cui scampare.
Questo lo sapeva bene Erode:
"Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti»".
La confusione regna sovrana lì dove opera il male, perché non si ha mai la capacità di vedere lì dove opera il buio.
Se certe volte il nostro giudizio e la nostra capacità di discernere è in preda alla confusione, forse è perché dovremmo innanzitutto prendere distanza dal buio che abbiamo cercato o che abbiamo subito **e che la teologia chiama "esperienza del peccato".**
Infatti **un autentico discernimento nasce da una autentica riconciliazione.**
Solo dopo che hai rotto con le tenebre puoi anche sperare di vedere qualcosa.
Voler fare discernimento e rimanere invischiati in situazioni di peccato significa non venirne mai a capo.
"Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo".
È bello però pensare che nonostante la situazione strutturalmente sbagliata di Erode, **egli conservi un desiderio di voler vedere Gesù.**
Forse sarà stata solo paura o curiosità, ma sta di fatto che **dentro di lui c'è il desiderio di volerlo vedere.**
Credo che sia così nel cuore di ogni uomo.
Infatti **anche nella persona più lontana,** più incattivita e più corrotta, **si trovi traccia di un simile desiderio.**
Il vangelo racconta spesso storie così.
Zaccheo ne è una molto simile.
Di certo però è un'indicazione per noi: **non c'è situazione della vita, seppur sbagliata che possa sopprimere fino in fondo un desiderio di Cristo,** come desiderio di senso e di significato a cui aspiriamo nonostante ciò che siamo diventati.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/09/18

Anche Erode desiderava incrociare i suoi occhi con quelli di Gesù!

"Perché possiamo anche diventare i peggiori Erode nella nostra vita,
ma rimane insopprimibile in noi il desiderio
di incontrare un Senso per cui tutto valga la pena."

"In quel tempo, il tetràrca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elìa», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo".

Ai personaggi come **Erode**, la vita non risulta come una gioia fatta di tutti i privilegi e poteri, ma come una continua minaccia abitata dal fatuo fumo dell'apparenza e della gloria vuota del potere e della violenza.

Delle volte, **coloro che sembra abbiano più successo, più potere, più denaro non se la passano altrettanto bene interiormente** perché sono costantemente tormentati dalla **paura di perdere tutto**, dall'ansia di sentirsi **sempre minacciati dagli altri**, dai sintomi della coscienza che come **Giovanni Battista** puoi uccidere un giorno sì e l'altro pure, ma che non smette di urlarti dentro che qualcosa non va, e che prima o poi dovrai renderne conto.

L'incontro di Erode con la sola fama di Gesù, lo rimette in crisi ma allo stesso tempo lo risveglia al desiderio di poterlo vedere, di poter incrociare i suoi occhi in quelli Suoi.

Perché possiamo anche diventare i peggiori Erode nella nostra vita, ma **rimane insopprimibile in noi il desiderio di incontrare un Senso per cui tutto valga la pena.**

Una nostalgia di Verità.

Infatti **dobbiamo stare attenti, leggendo il vangelo, a dividere i buoni dai cattivi.**

Molto spesso nella stessa persona c'è una porzione di bene, e una porzione di male.

Un potenziale che deve essere tirato fuori e che il più delle volte ci dice quanto di quegli stessi problemi ci portiamo dentro.

Nessuno è mai completamente perduto, e nessuno è mai completamente al sicuro.

C'è del buono anche in Erode, ma il rischio che la paura, e l'egoismo soffochino anche quel piccolo germoglio di bene, è altissimo.

Ma finché è possibile bisogna provare a salvare ciò che si può.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 28/09/17

Possiamo diventare come Erode ma resta insopprimibile in noi una nostalgia di Verità

"In quel tempo, il tetràrca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elìa», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo".

Ai personaggi come **Erode**, la vita non risulta come una gioia fatta di tutti i privilegi e poteri, ma come una **continua minaccia** abitata dal fatuo fumo dell'apparenza e della gloria vuota del potere e della violenza.

Delle volte, coloro che sembra hanno più successo, più potere, più denaro non se la passano altrettanto bene interiormente perché sono **costantemente tormentati dalla paura di perdere tutto**, dall'ansia di sentirsi sempre minacciati dagli altri, dai sintomi della coscienza che come **Giovanni Battista** puoi uccidere un giorno sì e l'altro pure, ma che non smette di urlarti dentro che qualcosa non va e che prima o poi dovrai renderne conto.

L'incontro di Erode con la sola fama di Gesù, lo rimette in crisi ma allo stesso tempo lo risveglia al desiderio di poterlo vedere, di poter incrociare i suoi occhi in quelli di Cristo.

Perché possiamo anche diventare i peggiori Erode nella nostra vita, ma rimane insopprimibile in noi il desiderio di incontrare un Senso per cui tutto valga la pena.

Una nostalgia di Verità.